

La durezza dei fatti nel day-after elettorale

IL GIORNO DOPO IL VOTO

La durezza dei fatti presenterà il conto

Duri come pietre, torneranno i fatti. Sta per chiudersi una campagna elettorale tra le più confuse e accese del dopoguerra. Poi ci sarà il voto del popolo «sovrano», come da Costituzione, che per la prima volta si confronterà, quasi in presa diretta, con le aspettative dell'Europa e dei mercati finanziari. E qualunque sia l'esito delle elezioni dovremo riprendere a fare i conti con la realtà. Non in un imprecisato futuro, ma il giorno dopo.

I numeri viaggiano assieme al sentire comune delle famiglie e delle imprese. L'Italia è ferma, come anche ieri ci hanno ricordato i dati Abi sui livelli record del *credit crunch* e delle sofferenze bancarie. Il problema della crescita non è un dato ideologico da contrapporre a quello del "rigore" di bilancio né una rincorsa collettiva ai tagli fiscali (che pure, sia chiaro, vanno messi in cantiere). È invece una necessità concreta di cui discutere sapendo che gli stessi mercati internazionali colgono in questo punto ormai storico di debolezza la "palla al piede" di un grande Paese ancora oggi titolare di un'enorme potenzialità di sviluppo.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che di campagne elettorali ne ha vissute tantissime, ha apparentemente detto un'ovvietà notando che terminata la battaglia elettorale, dove prevale lo scontro, «si ritorna al normale confronto politico e istituzionale». Ma è proprio di questa normalità che l'Italia ha straordinario bisogno dopo aver trascorso un anno sulle montagne russe dello *spread* ed essere riu-

scita a togliersi dalla condizione di Paese suscettibile di far rovinare l'intera costruzione dell'euro, ancorché imperfetta e incompiuta.

È la normalità per la quale il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano, richiama la politica, cifre e proposte alla mano, a confrontarsi su interventi pro-crescita credibili. È la normalità per la quale - in un'Italia dove ci sono 2,9 milioni di disoccupati di cui circa 600 mila giovani sotto i 24 anni - il segretario generale della Cgil Susanna Camusso dichiara che è «straordinariamente importante che si apra una stagione di dialogo con la Confindustria e con tutte le altre associazioni».

Si tratta di posizioni diverse e ciascuno deve fare il suo mestiere. Né si possono stringere accordi consociativi sulla pelle (e il bilancio) del Paese. Ma questa è la normalità che serve.


La stessa normalità deve consentire alla politica e ai governi di attuare fino in fondo nei tempi previsti le scelte impostate. Purtroppo, come ha detto di recente il professor Sabino Cassese, l'Italia «sembra estranea al grande dibattito che si svolge da un ventennio nel mondo sulla possibilità di sopperire alle deficienze della democrazia rappresentativa con una buona dose di democrazia deliberativa».

La crescita passa anche per questa strada. E per il rispetto che lo Stato deve avere di sé

stesso. Non è normale che una potenza industriale, ancorché oggi visibilmente acciaccata, si ritrovi come un "re nudo" di fronte al caso Finmeccanica (seconda impresa manifatturiera dopo Fiat). Non è normale che, pur nella diversa articolazione di ruoli, lo Stato regolatore, azionista e controllore non comunichi al suo interno e che fatti (o non-fatti, lo stabiliranno i magistrati) si trascinino comunque per anni nell'ombra, divenendo infine occasione di manovre, ricatti e pessime figure internazionali.

Il potere, secondo un'efficace immagine di Giuseppe De Rita, è ridotto a «circuiti orizzontali, ad anelli simili a quelli intorno a Saturno che non comunicano tra di loro». Appunto, circuiti da spezzare se si vuole davvero crescere.

Guido Gentili

 [twitter@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

